

RENATA PEREGO

di Carlo Nosotti

Se ripenso alla mia infanzia e a quella della mia generazione il primo ricordo non può che essere l'asilo. Puntualmente alle 16,00 una piccola folla di genitori e nonni affollava l'ingresso della scuola materna in attesa di riportare a casa figli e nipoti. Uscendo dall'asilo Fornaroli tanti di noi correvano dalla signora Angela, che insieme al marito Primo gestiva un negozio di frutta e verdura dall'altro lato di Via Isonzo, per avere qualche caramella o l'immane ovetto di cioccolato. Stringendo la mano della nonna mi incamminavo poi verso casa; qualche metro più in là, davanti al grande androne del cortile dei Bollini, ogni giorno incontravamo la signora Renata Peregò, la quale, con voce schietta e sbrigativa, mi chiedeva che cosa avessi fatto durante la giornata. Io cercavo di vincere un po' la mia timidezza e di buttare fuori qualche frase, magari cambiando giorno dopo giorno qualche parola o invertendone l'ordine. Di più non potevo fare. Superata questa tappa forzata ricordo che mi lamentavo spesso con la nonna del fatto che ogni giorno dovessi subire sempre questo "interrogatorio" dalla signora Renata; non riuscivo a capire la sua curiosità nei miei confronti e speravo che la nonna un giorno avrebbe cambiato percorso una volta usciti dall'asilo. Questo però non avvenne mai. Un giorno la nonna, forse un po' stufo delle mie lamentele liquidò con queste parole la conversazione: "ricordati Carlo che la Renata può sembrare fuori dal comune, ma con i bambini ha un cuore grande". Col senno di poi devo ringraziare entrambe per quelle chiacchierate sbrigative in pochi minuti, perché mi hanno dato la possibilità di costruire e conservare il mio primo ricordo.

Di Renata potremmo dire tantissime cose, ma forse sarebbe meglio far parlare gli eventi che da sempre l'hanno vista come protagonista. Il suo stile di vita non era più paragonabile né al nostro né tantomeno a quello dei suoi coetanei. Renata era una persona socievole, nel senso popolare del termine. Non le bastava solo vivere, doveva

anche condividere con gli altri ciò che di bello era successo, nel lontano passato o nell'ultima giornata trascorsa insieme. Per lei era come se il tempo si fosse fermato, cristallizzato a una settantina di anni fa, quando, prima dell'avvento della televisione e del miracolo economico, nei piccoli paesi come Pontevecchio, ci si conosceva praticamente tutti rendendo gli altri quasi sempre partecipi delle gioie e dei dolori delle proprie vite. Prima che Via Isonzo fosse invasa dalle automobili le donne dei cortili erano solite ritrovarsi per molte ore al giorno e trascorrere il resto della giornata insieme. Chiacchierare e pregare, queste le attività principali; è vero, a volte qualche chiacchiera finiva in litigio, ma il rispetto reciproco appianava le divisioni. Mentre i bambini giocavano indisturbati in strada o sull'aia, le mamme e soprattutto le nonne, discorrevano delle loro vite quotidiane rinnovando tradizioni secolari. Oggi tutto questo si è interrotto da decenni, eppure una persona come Renata rappresentava per Pontevecchio quel lumicino ancora acceso che rammentava ai più un mondo scomparso o chiuso nei meandri dei ricordi più lontani. Ben inteso, le vite dei nostri nonni e antenati non furono facili sotto molti aspetti, la guerra, la miseria e in generale situazioni drammatiche cui far fronte fin dalla giovinezza, però la convivialità, la semplicità e i valori di un tempo vengono rimpianti ancora oggi. Dopo aver sbrigato le faccende domestiche Renata si sedeva fuori di casa o a fianco del portone di ingresso al cortile. Da questa sua postazione osservava, vedeva e sapeva, ma non con malizia; salutava praticamente tutti, dai bambini agli anziani, anche solo due parole veloci, la mattina presto, ma in grado di rallegrarti la giornata. Spesso, nelle sere d'estate, capitava di incontrarla nella piazzetta del Santuario, dove, con un piccolo gruppo di amiche fidate, allietava i passanti con aneddoti e chiacchiere, anche fino a tardi. La sua casa era di fatto la casa di tante persone; il suo angolo di cortile rappresentava per i suoi vicini una certezza assoluta e una meta sicura. Problemi, eventi o qualsiasi altra cosa erano argomenti di cui parlare con Renata. La sua figura potrebbe a posteriori essere paragonata a quella della *risciura*, la padrona della casa, solitamente la donna più anziana o più importante. Suonavano le campane, passavano l'ambulanza o

l'elicottero...chiedevi a Renata e lei sapeva quello che era successo. Per quasi quindici anni aveva aperto con un'ora d'anticipo l'ambulatorio medico, sito proprio di fronte a casa sua, in modo tale da garantire ai pazienti l'accesso alla sala d'attesa dove poter ripararsi dal freddo in inverno e dalla canicola in estate. A buon diritto amava definirsi "perpetua del dottore", e mai definizione fu più precisa nel descrivere l'operato di Renata. Durante le celebrazioni del 4 giugno amava fare incetta di bandierine tricolori che poi distribuiva a una miriade di bambini festosi che le saltavano al collo pur di averne una. Lei era raggiante. Amava molto i bambini, tanto è vero che in passato aveva anche svolto il lavoro di babysitter per figli di conoscenti, allevando una generazione di piccoli a solidi valori educativi.

Un'altra peculiarità di Renata era quella di organizzare spesso merende e occasioni conviviali con amici o anziani soli che soprattutto in estate riempivano il cortile passando qualche ora in compagnia e ricordando con nostalgia *gli ann'indree* e la loro gioventù. Lei invitava parecchie persone, spesso all'improvviso, tra una chiacchiera e l'altra. Nessuno doveva sentirsi in obbligo, la sua allegria, il suo modo di fare rendevano ogni momento talmente normale, che ognuno si sentiva a casa.

Per come ho conosciuto io Renata, forse non avrebbe amato molto essere lodata fino a questo punto, ma a distanza di pochi mesi dalla sua scomparsa il suo ricordo è più vivo che mai. Quando passeremo in macchina lungo Via Isonzo, di fretta o in ritardo, aiutaci Renata a capire che la vita non è solo una corsa, ma qualcosa di più: è camminare con gli altri verso una meta comune più grande.